CCXXVI SEDUTA

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8973

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8973

Interpellanze:

Svolgimento:

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8998

MENGHI 8996, 8999

Interrogazioni:

Svolgimento :

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 8993

ASARO 8976, 8982

BARBARO 8974, 8994

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8984, 8987, 8989

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 8978, 8980

CIANCA 8988

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 8974, 8975, 8977

FIORE 8992

MERLIN Umberto 8978

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8990

PASTORE Raffaele 8984

RUSSO Luigi 8979

RUSSO Salvatore 8975, 8984

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 8981 e *passim*

SPANO . . . . . *Pag.* 8989

VALENZI 8980, 8985

Petizioni:

Esame:

PRESIDENTE 8996

La seduta è aperta alle ore 10.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 1, Condorelli per giorni 2, Jannuzzi per giorni 1 e Molinari per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Giardina:

« Concessione di pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana » (861).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Mariani e Gervasi al Ministro dei lavori pubblici sulla costruzione in Milano di case popolari con il contributo dello Stato (251).

Poichè i senatori Mariani e Gervasi non sono presenti, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda necessario e urgente provvedere alla riparazione delle numerose case di abitazione distrutte o danneggiate dagli eventi bellici, oltre mille vani, appartenenti all'Ente edilizio di Reggio Calabria, che venne di recente purtroppo soppresso, in considerazione soprattutto dell'assillante bisogno di case di abitazione, che si manifesta sempre maggiormente in detta importantissima zona urbana » (274).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il patrimonio in gestione dell'Ente edilizio di Reggio Calabria era costituito: 1) dalle case economiche e popolari costruite con i fondi dell'Ente o somministrati dallo Stato, tutte di proprietà del comune di Reggio Calabria; 2) dalle case per impiegati dello Stato di proprietà del demanio dello Stato. Con la soppressione dell'Ente edilizio, disposta con legge 18 dicembre 1952, n. 3860, tutte le case del primo gruppo furono reintegrate nel patrimonio del comune di Reggio Calabria e quelle del secondo gruppo sono passate in proprietà dell'I.N.C.I.S. Alla ricostruzione e riparazione dei fabbricati passati al Comune si deve provvedere a totale carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 27 della legge 20 ottobre 1940, n. 1543.

Per le altre case, date in proprietà all'I.N.C.I.S., provvederà lo stesso Istituto ai sensi del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 361. Il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, al quale spetta di eseguire le riparazioni alle predette case comunali, con i fondi assegnati per riparazione di danni bellici, sul proprio capitolo di bilancio, ha già provveduto ad includere nel programma delle opere da attuare nel corrente esercizio finanziario la somma di lire 20.000.000 per la riparazione di un primo lotto di case, già gestite dall'Ente edilizio ed ora di proprietà del comune di Reggio Calabria. Il Comune però non ha ancora fatto pervenire al locale Ufficio del Genio civile gli elementi tecnici necessari per la redazione della relativa perizia. Alla riparazione degli altri fabbricati di proprietà del Comune si cercherà di provvedere gradualmente nei prossimi esercizi finanziari.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, ma non posso dichiararmi che parzialmente soddisfatto per la considerazione che, dato il gran numero di case di abitazione distrutte dalla guerra, bisognerebbe, come si è fatto a Messina e, credo, in altri centri, dare la precedenza assoluta alla ricostruzione di quell'imponente patrimonio edilizio, che è stato danneggiato dalla guerra. Nella mia interrogazione accenno a circa mille vani, ma credo di essere stato molto prudente, giacchè forse si otterrebbero con l'invocato provvedimento circa mille piccoli appartamenti. In nessun centro, come a Reggio, si sente tanto assillante il bisogno di case di abitazione e ciò per le seguenti e molto evidenti ragioni, sia perchè Reggio, purtroppo, ha subìto il più tremendo terremoto, di cui si risentono ancora gli effetti, sia perchè Reggio ha subìto gli effetti disastrosi della guerra, che ha concentrato i suoi più intensi bombardamenti nella zona dello Stretto, sia perchè Reggio ha subìto i danni recenti e notevolissimi dell'alluvione. Tre ragioni quindi, una più grave dell'altra, mettono la popolazione di Reggio in condizione di continuo, angoscioso, disperato bisogno di alloggio! Sapevo bene che, purtroppo, l'Ente edilizio è stato sciolto nonostante avesse potuto continuare la sua funzione risolvendo da solo

il problema delle case popolari di Reggio. Averlo sciolto è stato un grave danno perchè, se era difficile finanziare un Ente, è ben più difficile, evidentemente, finanziarne tre.

Comunque, stando così le cose, prendo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole rappresentante del Governo, ma mi permetto di insistere vivamente, perchè questo piano sia rapidamente, integralmente attuato, per evitare il tristissimo spettacolo di case, che ricordano ancora i bombardamenti e che potrebbero essere utilizzate, anche da un mese all'altro, comunque entro breve tempo, se si concentrassero su questo patrimonio distrutto non quei pochi fondi, di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario, ma fondi molto più notevoli e adeguati al fine di rimettere in efficienza questi numerosi fabbricati, che gioverebbero a sedare in certo modo il bisogno di case in quell'importante, nobile e bellissima città!

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare perchè l'impresa Pietro Cidonio, assuntrice dei lavori della diga di San Giuliano (Matera), riprenda i suoi lavori (277).

Poichè il senatore Cerabona non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere i motivi per cui da più di un anno sono stati sospesi i lavori nella strada di allacciamento della frazione Cacchiano-Schifano con la provinciale n. 19 del comune di Calascibetta (Enna).

« Tale strada, per il cui completamento mancano soli chilometri 2,5, costituisce un progresso notevole per la zona, specie per la frazione di Villadoro, che conta quasi 2.000 abitanti e che è molto lontana dal Comune capoluogo » (304).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada di allacciamento delle frazioni Cacchiano e Schifano, nel comune di Calascibetta, venne ammessa ai benefici del decreto-legge 30 giugno 1918, n. 1019, con decreto ministeriale 3 febbraio 1922, numero 9178.

Per la costruzione di detta strada, iniziata a cura dell'Ufficio del Genio civile di Enna nel 1946, sono stati eseguiti quattro lotti di lavori, per un importo complessivo di lire 162.000.000.

Con tali lavori si è già provveduto ad allacciare frazioni isolate con la provinciale n. 19. Per la completa sistemazione dei lotti già costruiti, venne redatta una perizia dell'importo di 30 milioni, i cui lavori sono stati già ultimati, consentendo così il traffico su tutto il tratto stradale costruito.

Poichè, però, durante le alluvioni della scorsa primavera tale strada ha subìto dei danni, si è reso necessario redigere una nuova perizia — attualmente in corso di approvazione da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo — per le riparazioni del manto stradale.

Circa l'allacciamento della frazione Villadoro richiesta dall'onorevole interrogante, si fa presente che non essendo tale strada inclusa fra quelle alla cui esecuzione può provvedersi a totale carico dello Stato, il Comune interessato potrebbe invocare i benefici di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, che, come è noto, consente la concessione del contributo statale sulla spesa necessaria per la realizzazione dell'opera.

Ove tale domanda venisse dal Comune presentata, nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 1 della legge stessa, questo Ministero non mancherebbe di esaminarla con particolare attenzione in sede di formulazione dei relativi programmi.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della sua risposta e vorrei pregarlo, se fosse possibile, di farmi avere un appunto scritto delle sue dichiarazioni in modo che io possa provvedere *in loco*.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere il numero e l'ammontare degli stanziamenti già destinati alla costruzione del molo di ponente (che parte da punta " dell'acqua ") nel porto di Castellammare del Golfo; se è vero che i criteri seguìti nella progettazione e nella costruzione delle opere di cui ai primi due stanziamenti, per un importo di circa lire 400.000.000, siano risultati non rispondenti alla particolare esposizione delle stesse all'urto delle onde e alla struttura del fondo marino, tanto che sono andate completamente distrutte quando ancora erano in corso; se gli risulta che anche il molo eseguito con un successivo stanziamento presenta, dai primi del corrente mese, una completa frattura trasversale e un graduale abbassamento all'estremità foranea. Se in considerazione di tali fatti, il Ministro interrogato non ritenga disporre una inchiesta per accertare eventuali responsabilità in rapporto ai fatti stessi » (288).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la sistemazione del porto di Castellammare del Golfo venne redatto dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo un progetto generale dell'importo di lire 530 milioni, che prevedeva la costruzione di una scogliera foranea a protezione di un ampio specchio acqueo dalla traversia principale, di una scogliera di sottoflutto, nonchè di una banchina di approdo con relativa strada di accesso.

Contemporaneamente dal citato Provveditorato venne redatto un progetto di stralcio di lire 200 milioni, che prevedeva i lavori di costruzione di un primo tratto di scogliera di metri lineari 260 e della strada di accesso.

Tale progetto di stralcio venne poi variato nella sezione trasversale per tener conto dell'azione dinamica del mare, assai violento in quei paraggi. I lavori relativi vennero appaltati per l'importo netto di lire 170.520.000 e sono di prossima ultimazione.

Inoltre, sono stati appaltati e sono pure in corso di esecuzione i lavori di ricostruzione di un tratto di banchina alla « Punta dell'Acqua » dell'ammontare di lire 49 milioni. Sono stati anche appaltati ed iniziati i lavori relativi ad un secondo stralcio del suddetto progetto generale, concernente la costruzione di un ulteriore tratto di scogliera foranea per l'importo di lire cento milioni.

Da notizie fornite dal competente Ufficio del Genio civile per le opere marittime, risulta che le mareggiate della scorsa primavera non hanno arrecato alcun danno alla struttura dell'opera in corso; si è verificato soltanto lo spostamento di alcuni massi, non ancora definitivamente sistemati, della scogliera allora in costruzione, che ha subìto un movimento orizzontale di slittamento per una lunghezza di circa trenta metri.

Trattasi in effetti di danni di forza maggiore, ma di lieve entità, inevitabili, peraltro, nel corso di esecuzione di opere del genere, soprattutto poi quando durante tale esecuzione si verifichi l'azione inclemente del mare.

Poichè i danni verificatisi nelle opere di sistemazione del Porto di Castellammare del Golfo sono stati prontamente riparati dall'impresa assuntrice, non si rende necessario, come propone l'onorevole interrogante, disporre alcuna inchiesta.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Nel dichiararmi assolutamente insoddisfatto, comincio col rilevare che questo è proprio il caso di dire che il Ministero « è stato male informato » di ciò che è avvenuto a Castellammare del Golfo. Non è affatto vero che i lavori eseguiti non siano andati perduti ed è grave che qui venga sostenuto il contrario di quello che in realtà è avvenuto. I lavori del primo lotto, per un importo di circa 200 milioni, non esistono più perchè sono stati polverizzati dalle mareggiate; un secondo lotto di lavori, pure eseguiti, per l'ammontare di circa 100 milioni, in proseguimento dello stesso molo, sono andati pure distrutti. La questione acquista una particolare gravità in con-

siderazione dell'evento doloroso che si è verificato in questi ultimi giorni. Tutti abbiamo appreso la sciagura avvenuta all'equipaggio del motopesca « San Salvatore » che, non potendo considerarsi riparato dal maltempo nel porto di Castellammare (dove, per renderlo sicuro, erano stati gettati 400 milioni), nel disperato tentativo di trovare rifugio in altro porto vicino della costa, ha trovato la morte.

È assurdo pretendere di ritenersi soddisfatti da informazioni così poco rispondenti a verità e tanto vaghe come quelle riferite dal Sottosegretario. Ritengo dover insistere perchè il Ministro, esaminando con serietà quello che è avvenuto, disponga una inchiesta. A Castellammare si buttano centinaia di milioni non per eseguire opere di pubblica utilità, ma per mantenere il mito di determinati uomini politici dei quali possiamo fare anche il nome; si sacrificano centinaia di milioni per la buona fama dell'onorevole Mattarella. La gente paga, i pescatori non vedono realizzate le opere di cui hanno bisogno, le sciagure si verificano per tali deficienze e qui dobbiamo ascoltare comunicazioni che non rispondono al vero e mostrano, nella freddezza con la quale ci vengono espresse, il disinteresse o forse la soggezione che si ha ad affrontare questi gravi problemi. Dichiarandomi insoddisfatto, avverto che ritornerò sulla questione con altre e più efficaci iniziative: insisto per la estrema gravità del caso, perchè voglio che il Ministro lo esamini e disponga per accertare le responsabilità nei confronti degli uffici tecnici, nei confronti di chi promuove la realizzazione di dette opere con clamorosa ostentazione, ma che poi, in effetti, non vengono realizzate.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Merlin Umberto ai Ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere a che punto siano gli studi per la esecuzione della idrovia destinata a congiungere l'Adriatico alla Svizzera e se il Governo italiano abbia avviato opportuni accordi con la Svizzera per ottenere adeguato finanziamento dell'opera » (370).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una Commissione italo-svizzera, presieduta da parte italiana dal professore ingegner Luigi Greco, Presidente generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e da parte svizzera dall'onorevole Nello Celio, Consigliere di Stato del Canton Ticino, ha il compito di effettuare lo studio dell'idrovia destinata a congiungere l'Adriatico alla Svizzera. Per il tratto Lago Maggiore-Milano e Milano-Cremona-Po, tale studio è stato già completato ed i progetti relativi sono già stati compilati ed approvati. La Commissione anzidetta ha ora il compito di esaminare tutto il materiale d'indagine e progetti esistenti per predisporre un programma di studi per il tratto Cremona-Adriatico, tenendo conto delle possibilità offerte dalle idrovie esistenti a valle di Cremona, nonchè delle sistemazioni e costruzioni in corso od allo studio di progetto. Come è noto, per il raggiungimento dell'Adriatico da Cremona si presentano due possibilità e cioè la soluzione per acque chiare, attraverso un progettato canale Cremona-Mantova ed il Tartaro-Canalbianco, ovvero la utilizzazione del Po sistemato ad alveo di magra, i cui lavori sono tuttora in corso. Nell'un caso e nell'altro verrebbe raggiunta la esistente rete padana orientale da Trieste per Venezia e Porto Garibaldi in Adriatico. La cennata Commissione tecnica italo-svizzera sta attualmente esaminando il materiale raccolto in attesa di poter eseguire il sopraluogo per constatare, specie da parte svizzera, le condizioni del Po.

Tale sopraluogo, che avrebbe dovuto aver luogo in settembre, non si è potuto effettuare non essendosi verificato il periodo di magra del fiume. Esso, quindi, è stato rimandato a quando si verificherà la magra del fiume stesso.

In seguito a ciò potrà convocarsi l'apposita Sottocommissione italo-svizzera istituita per l'esame, dal punto di vista internazionale, degli aspetti giuridico-economici del problema.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario per la risposta precisa ed esatta che mi ha dato. Dichiararmi veramente soddisfatto non mi è possibile, ma non è colpa del mio buon amico Colombo e neanche del Ministero perchè, per quel tanto di esperienza e di fatica che vi ho compiuto anch'io, so benissimo come sono andate e come vanno le cose. So cioè che c'è buona volontà reciproca da parte dell'Italia e della Svizzera, ma intanto questo problema si agita da ben 40 anni senza arrivare a conclusione. Ora della sua importanza sarebbe il caso di parlarne in altra sede anche per non oltrepassare i limiti di tempo concessi agli interroganti, ma il Senato può darmi atto che si tratta di un problema, non solo importante, ma importantissimo.

La Svizzera per la sua situazione geografica ha assoluto bisogno di uno sbocco al mare, che può essere in direzione nord, in direzione sud, verso Genova o in direzione est verso Venezia. Io, senza voler togliere niente a Genova, mi preoccupo naturalmente di Venezia, come impone la difficile situazione in cui versa quel porto. I trasporti per via acquea giovano a tutto il Paese: evitano consumi che si possono risparmiare. Quando si pensi che ci vogliono ben 40 carri ferroviari da 15 tonnellate per avere il trasporto che si adempie con un solo natante di 600 tonnellate, bastano queste cifre a dimostrare l'utilità di risolvere il problema in favore dei trasporti per via acquea.

Assicuro però il Sottosegretario che la soluzione per il Po è dimostrata non attuabile. Il Po non è un fiume facilmente navigabile, soprattutto nei periodi di magra, onde pensare ancora di utilizzarlo nel tratto da Cremona al mare è follia. Continuare ad insistere e a dire che non si sono potuti fare i sopraluoghi perchè non si era in periodo di magra e che perciò la Commissione da settembre deve rimandare ad aprile i suoi lavori non è serio. Con tutto il rispetto dei componenti di questa Commissione, di cui conosco il valore, dico se è il caso, dopo gli assaggi e gli studi fatti, di continuare ancora a supporre che per il Po sia facile far navigare natanti da 600 tonnellate. Bisogna fare un canale nuovo per il Tartaro. Questa è l'unica soluzione consigliabile. Perciò raccomando al Sottosegretario di pregare la Commissione di voler concludere i suoi lavori.

In questa condizione di cose quale è il problema più grave e difficile da risolvere? L'Italia ha il suo interesse, ma maggiore lo ha la Svizzera. Poichè la Svizzera è una Nazione piccola sì, ma grande per la generosità con cui ci ha sempre trattato in periodi di guerra, ed è ricca e può quindi fare il maggior sacrificio, lo sforzo del Ministero dovrebbe essere diretto nei dovuti modi e riguardi, a persuadere la Svizzera che l'Italia non può assumersi la spesa dei miliardi che occorrono e la Svizzera deve darci un contributo notevole, il massimo possibile. Superato questo punto si camminerà avanti.

La mia interrogazione perciò, dopo tutti gli studi, dopo che esiste un Comitato con sede in Venezia che lavora da anni senza risultato, ha voluto essere per lo meno come un campanello d'allarme ed un richiamo all'attività del Ministero perchè questo problema sia al più presto portato a soluzione nel modo migliore per l'Italia e tenendo conto del grande interesse che essa annette al problema stesso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Luigi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se sono state sufficientemente vagliate le conseguenze che l'abolizione del dazio sui semi oleosi, sollecitata dagli spremitori di semi, arrecherebbe al mercato oleario con evidente pregiudizio per gli olivicoltori meridionali » (336).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il complesso problema dell'abolizione dei dazi sui semi oleosi, pur essendo stato oggetto di attento ed approfondito studio da parte delle Amministrazioni interessate, è tuttora insoluto.

È stata difatti rinviata ogni decisione in proposito dalla competente Commissione interparlamentare per le tariffe doganali.

Si assicura, comunque, che ove tale esenzione doganale fosse accordata, il Ministero

dell'agricoltura, che vigila attentamente sull'andamento del mercato oleario, non mancherebbe di adottare tempestivamente tutti quegli interventi che si appalesassero utili per la difesa della produzione olivicola nazionale.

Questa è la risposta ufficiale. Lei sa altresì che frattanto si sono determinati altri fatti ed ulteriori provvedimenti sono stati presi in difesa dell'olio d'oliva, il cui prezzo è ora in leggero aumento.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Luigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO LUIGI. Ringrazio e mi dichiaro soddisfatto. Riconosco che l'interrogazione è di antica data ed anche la risposta è un po' superata dai fatti. La chiosa che ha aggiunto l'onorevole Sottosegretario, dopo la lettura della risposta, accenna infatti a tutte quelle provvidenze che sono state da noi sollecitate ed effettivamente prese dal Governo, per salvare, nel limite del possibile, il mercato degli olii di oliva.

È spiegabile che quando lessi la notizia che agevolava il mercato degli olii di semi, sentissi il dovere di levare la mia voce, perchè è convinzione nostra, che nasce dall'esperienza vissuta delle cose, che bisogna sostenere necessariamente i nostri migliori prodotti, che sono quelli dell'olio, del vino, del grano, dei tabacchi, delle mandorle.

Si parla tanto del problema meridionale, ma uno degli aspetti più importanti della nostra vita economica è la difesa dei nostri prodotti; viva è l'esigenza che siano resi remunerativi i prodotti che costano tante fatiche e impegnano tanti capitali. A volte si è quasi preoccupati di porre l'accento su queste cose, quasi si difendessero gli interessi dei grossi proprietari, ma bisogna ricordare che ci sono i piccoli coltivatori e che c'è poi tutta un'attività commerciale intorno al prodotto di olio di oliva, e poi ci sono i riflessi che questo mercato depresso necessariamente fa sentire sul mondo del lavoro.

Non posso vantarmi di essere gran che intenditore di problemi economici, ma non posso rimanere indifferente su uno dei problemi che affligge maggiormente il Meridione: il trattamento economico che si fa, ad esempio, alle raccoglitrici di olive. Rivendico a me la definizione per cui queste operaie sono un po' le mondine del sud. Finchè i prodotti saranno giudicati poco redditizi, i proprietari avranno una malintesa giustificazione per compensare così magramente, iniquamente dirò meglio, la fatica di queste donne, che sono costrette ad ore e ore di penosa occupazione, che devono affrontare a piedi molta strada nella cattiva stagione per giungere sul luogo del lavoro.

Il Ministero del lavoro le assiste in qualche modo, ma questi aiuti sono ancora insufficienti. Il problema della difesa dei nostri prodotti è dunque un problema fondamentale e non sarà mai raccomandato abbastanza al Governo di non trascurare alcunchè che possa dar fiducia ai nostri coltivatori, piccoli e grandi, di persistere nel lavoro, e d'impegnare capitali per le trasformazioni, poichè si migliora la nostra agricoltura, e si viene incontro alle esigenze, ai bisogni della manovalanza disoccupata.

Dirò persino una cosa che sembrerà strana: per quanto sia proibita la distruzione degli olivi, per quanto noi facciamo discorsi e feste per gli alberi, ci giunge notizia, e ne abbiamo prove, che questo nostro prezioso patrimonio subisce delle falcidie. E tali distruzioni sono determinate dall'avarizia tradizionale, classica, dall'ingordigia dell'*avarus agricola*, il quale ha bisogno di ottenere delle realizzazioni più vantaggiose, più economiche e crede che certe colture, che hanno qualche successo economico, possano in futuro sostituire una miniera di ricchezza che è l'albero di olivo, il quale ha bisogno di secoli per prosperare.

Ma su questo triste argomento forse non sarà il caso di insistere oltre.

Nel dichiararmi di nuovo soddisfatto, esprimo anche la fiducia che il Governo, come fino ad oggi ha fatto, continuerà ancora in questa difesa dei nostri prodotti.

In caso contrario sarebbe forse compromesso l'esito delle riforme, le bonifiche, opere costose tanto attese ed invocate, distribuzioni di terra.

È necessario, a mio avviso, impedire lo svilimento dei preziosi frutti della nostra agricoltura e far sì che non si risolva quasi in passività, finchè rimane invariata la legislazione

in materia di contributi unificati, l'opera infaticabile ed intelligente dei nostri agricoltori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Valenzi e Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione creatasi nella frazione Pianura del comune di Napoli, dove l'avvocato Perrone Capano Raffaele tenta di sfrattare da alcune terre circa 180 famiglie; se non crede opportuno intervenire perchè si sospendano le iniziate procedure e si raggiunga un accordo nel quale gli interessi dei contadini vengano rispettati e tutelati » (438).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre premettere che il Ministero dell'agricoltura non ha alcun potere di intervenire nella vertenza sorta tra l'avvocato Raffaele Perrone Capano e gli affittuari dei terreni del medesimo siti in agro di Napoli, nelle zone di Pianura ed adiacenze in quanto detta vertenza è stata sottoposta alla Magistratura ordinaria.

Tuttavia, da informazioni assunte, è risultato che l'avvocato Perrone Capano, a partire dall'annata agraria 1951-52 iniziò l'azione giudiziaria nei confronti di circa 180 affittuari, con affittanze da uno a cinque moggi in media, per ottenere l'adeguamento dei canoni di affitto dei fondi in parola, canoni aggirantisi in media tra le le lire 9 mila e 14 mila per moggio (metri quadrati 3.333). Con sentenza dell'agosto 1954 il tribunale di Napoli riconosceva una maggiorazione del 40 per cento dei vecchi canoni pattuiti. Il proprietario, successivamente, aderiva in parte alle richieste degli affittuari rinunziando alle maggiorazioni sentenziate per le decorse annate 1951-1952 e 1952-1953, e riducendo al 30 per cento la maggiorazione da applicarsi all'ultima annata agraria 1953-1954. Una settantina di affittuari avrebbero già aderito al pagamento del canone maggiorato. Non risulta inoltre che siano in corso azioni di sfratto, eccezione fatta per tre affittuari colpiti da sentenze di rilascio del fondo per morosità.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. La risposta del Governo comincia con delle parole che sembrano lasciare intendere il proposito di non intervenire in queste questioni. D'altra parte sembra che il signor Perrone-Capano abbia trovato il modo di raggiungere degli accordi con i contadini.

La risposta del Governo, troppo spesso, arriva a battaglia finita. Ma lei forse non sa, onorevole Sottosegretario, che la situazione creatasi nella frazione Pianura di Napoli era divenuta, allora, veramente insostenibile. Molte famiglie di contadini si sarebbero accontentate di lasciare il fondo pur di non subire gli aumenti. Non capisco come in questa situazione il Governo non debba intervenire. Il suo dovere era, a mio parere, di tendere, contrariamente a quanto afferma il Sottosegretario, a trovare il modo di sanare una situazione grave come quella che si è creata in questa frazione. La situazione si è andata modificando in senso favorevole grazie al comportamento dei contadini che hanno costretto il signor Perrone-Capano a scendere a patti e a rinunciare alle sue posizioni di aspra intransigenza.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Tengo a precisare che ho detto il Ministero dell'agricoltura, perchè un Prefetto può sempre intervenire con azione conciliativa, ma il Ministero dell'agricoltura no.

VALENZI. Io mi rivolgo a tutta l'opera di Governo e non solo al suo Dicastero. Per fortuna le cose sono andate modificandosi ed è passato il momento in cui la tensione è stata veramente al culmine. Ma resta il fatto che ciò è avvenuto non certo per opera del Prefetto di Napoli nè degli altri organi governativi.

Quello che risulta da questo episodio, quello che è chiaro per tutti è: dinanzi alla caparbia intransigenza del proprietario terriero la totale carenza del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la tutela degli interessi delle lavoratrici conserviere della provincia di Trapani, così gravemente compromessi dal comportamento del dirigente di quell'Ufficio provinciale del lavoro, il quale sistematicamente nega osservanza alle disposizioni della legge sul collocamento 29 aprile 1949, n. 264.

« Il Ministro interrogato vorrà altresì far conoscere se non ritenga sia il caso di allontanare dalla sede di Trapani il funzionario sopraindicato, le cui gravi scorrettezze verso i lavoratori e i dirigenti delle loro organizzazioni (così come è avvenuto recentemente nei riguardi dell'onorevole Ignazio Adamo, Segretario di quella Camera del lavoro) sono motivo di aspra unanime deplorazione da parte dell'opinione pubblica » (322).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A seguito della disdetta dell'accordo collettivo vigente, nella provincia di Trapani, dal 9 giugno 1952, per i lavoratori dell'industria conserviera, le Organizzazioni sindacali interessate vennero convocate, il 28 aprile 1954, presso la sede dell'Ufficio provinciale del lavoro di detta città, allo scopo di definire il nuovo accordo sulla base delle richieste dei lavoratori tendenti ad ottenere un aumento salariale.

Risulta che, in tale occasione, il ragioniere Ignazio Adamo, deputato all'Assemblea regionale siciliana e Segretario della Camera confederale del lavoro di Trapani, ebbe ad invitare il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro della stessa città — dottor Busacca — a non soddisfare, prima della definizione della controversia, richieste di mano d'opera femminile avanzate da talune aziende conserviere per l'assunzione di operaie da destinarsi alla lavorazione di ingenti quantitativi di prodotto ittico in giacenza.

Il Segretario della Camera del lavoro ha giustificato la sua richiesta, intesa ad evitare che le lavoratrici fossero assunte con trattamento economico meno favorevole di quello richiesto in sede di stipulazione del nuovo accordo, invocando l'applicazione del disposto dell'articolo 14 ultimo capoverso, della vigente disciplina giuridica dell'avviamento al lavoro (legge 29 aprile 1949, n. 264) in base al quale « l'Ufficio di collocamento, nell'atto di soddisfare la richiesta del datore di lavoro, è tenuto ad accertare che le condizioni offerte ai nuovi assunti siano conformi alle tariffe ed ai contratti collettivi ».

In sostanza non essendovi, all'epoca, alcun contratto di lavoro vigente per la categoria dei lavoratori conservieri, si assumeva che il competente Ufficio del lavoro non avrebbe potuto compiere l'accertamento stabilito dal citato articolo 14 e, quindi, soddisfare richieste di mano d'opera.

L'Ufficio provinciale del lavoro, a sua volta, precisava, al riguardo, che sino al momento della stipulazione del nuovo accordo salariale, doveva ritenersi valido quello disdetto e che, comunque, non avrebbe potuto rifiutarsi di accogliere le richieste dei datori di lavoro, in quanto la circolare del Ministero del lavoro n. 8/39242 del 27 agosto 1952, prevede l'applicabilità dell'articolo 19 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (« è data facoltà al datore di lavoro di assumere direttamente la mano d'opera in tutti i casi in cui tale assunzione sia giustificata da urgente necessità di evitare danni alle persone o agli impianti ») anche nei casi in cui si abbia fondato motivo di temere che i danni, provocati dalla astensione dal lavoro delle maestranze (o da altre cause determinanti la carenza locale di mano d'opera) investirebbero un complesso di materie prime (specie per le piccole aziende conserviere) il cui valore eguagli, in via relativa, quello degli impianti o, addirittura, lo superi.

Risulta al Ministero che, per tale difformità di interpretazione, corse, in effetti, uno scambio di parole fra i presenti, avendo il Segretario della Camera del lavoro di Trapani formulato ingiustificati rilievi sulla natura della

circolare diramata dal Ministero, ritenuta tale da favorire i datori di lavoro.

La questione, comunque, non ha avuto alcun seguito, tanto che il 7 maggio successivo fu stipulato il nuovo contratto collettivo, per i lavoratori addetti alle aziende conserviere della Provincia, presso l'Ufficio del lavoro, presenti l'onorevole interrogante, il ragionier Adamo e lo stesso Direttore.

Stando le cose in tali termini, il Ministero del lavoro non ha ritenuto di dover adottare provvedimenti di sorta a carico del dottor Busacca, la cui interpretazione della vigente disciplina del collocamento (norme di legge e circolari ministeriali) è apparsa corretta.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Onorevole Sottosegretario, il caso ricordato nella mia interrogazione costituisce un indice della situazione del servizio del collocamento nella provincia di Trapani come in altra occasione ho avuto modo di denunciare, per le gravi irregolarità a danno dei lavoratori, anche se l'incidente (definiamolo così) ricordato nell'interrogazione non ha avuto seguito appunto per la comprensione che abbiamo dimostrato nei confronti di quel funzionario, il quale successivamente, ad onor del vero, ha modificato il suo comportamento nei riguardi dei dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Però la situazione grave permane ed io desidero approfittare ancora una volta dell'occasione per citarne qui alcuni aspetti che non possono essere ulteriormente tollerati specie per quanto riguarda l'assunzione della mano d'opera presso gli stabilimenti conservieri. È doveroso da parte nostra rispondere completamente di quanto affermiamo e prego il Sottosegretario di voler considerare le mie indicazioni sostenute da questo alto senso di responsabilità, che ognuno di noi deve avere sempre vivo. Nella provincia di Trapani, dove è fiorito un certo gruppo di speculatori per attività industriali conserviere, la mano d'opera viene per sistema incettata come se si trattasse di schiave, e sempre in spregio di qualsiasi norma legislativa. Sia direttamente, sia a mezzo di sensali, questi industriali si recano nei Comuni viciniori, rintracciano le povere donne nelle condizioni più disperate, le raccolgono e con automezzi le portano sul posto di lavoro nelle ore in cui servono, anche di notte, e quando non servono più le scaraventano fuori. Questo, ripeto, mentre sul posto ci sono le disoccupate le quali però non risultano tali per tutta una serie di iniziative illegali attuate con la compiacenza degli uffici di collocamento: per esempio, si esaurisce il lavoro e non si restituiscono i libretti di lavoro alle lavoranti, così che esse non possono trovare altre assunzioni, non possono essere segnate come disoccupate e fruire del sussidio. Si fanno assunzioni, addirittura fittizie, nel senso che i datori di lavoro presentano le richieste, a queste si dà corso, si avviano al lavoro le donne, ma negli stabilimenti non c'è lavoro ed esse debbono stare lì vincolate per impedire che altre ditte concorrenti trovino lavoratrici: in tal modo si deprimono le già misere condizioni di vita di questa povera gente onde averne lo sfruttamento a più buon mercato. Si froda sull'orario per negare salari ed assegni familiari. Più volte vi sono stati interventi da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro e degli Uffici comunali, ma inutilmente perchè con scarsa energia. Le assicuro, onorevole Sottosegretario, che è doloroso constatare con quanta prepotenza, spudoratezza e disonestà, questi datori di lavoro negano il diritto a tali organi di tutelare le lavoratrici, il diritto di accedere negli stabilimenti e di controllare e vigilare su quanto avviene. In questi stabilimenti mancano gli spogliatoi e non bisogna dimenticare che in essi si ammassano centinaia di donne sotto la sferza di volgari aguzzini che le insultano con parole offensive. I luoghi di decenza vengono privati delle porte — è qualcosa di inaudito! — e si specula anche sul pudore di queste povere donne le quali molte volte si astengono dal servirsene per non sentire offese al loro pudore. Si impedisce loro di andare ad allattare i bambini. Un giorno delle elezioni io personalmente dovetti intervenire, poichè le Autorità di polizia non erano state capaci di costringere i datori di lavoro a desistere dal delitto di tener sequestrate queste lavoratrici mentre stava spirando il termine per la votazione. Non c'è

nessuna Commissione di collocamento perchè l'Ufficio provinciale non riesce a sostenerle con dignità e con rigore, adducendo motivi sostanziali per la loro istituzione.

Recentemente si è dovuto proprio alla comprensione alla quale ho accennato all'inizio del mio intervento, se abbiamo desistito dalla idea di denunciare anche penalmente le gravi responsabilità per il fatto che 32 operai si recassero giornalmente a 25 chilometri di distanza a piedi per guadagnare 500 lire. Di questi se ne sono ammalati sette e dovette intervenire il Prefetto per far cessare questo bestiale sistema di sfruttamento.

Io concludo confermando la mia insoddisfazione e pregando l'onorevole Sottosegretario di voler, con comprensione, disporre che sia esaminato l'andamento del servizio di collocamento della nostra Provincia e che siano eliminate le gravi deficienze e irregolarità.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, ella non ha il diritto di replicare, a meno che non si tratti di rettificare un errore di fatto.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente, noi rispondiamo alle interrogazioni per quanto riguarda i poteri del Ministero, ma non possiamo sentirci fare degli appunti in merito ai rapporti contrattuali che debbono essere regolati dalle organizzazioni interessate.

ASARO. Ma gli Uffici del lavoro che ci stanno a fare?

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io debbo protestare contro questo metodo per cui si viene ad accusare il Ministero in merito a problemi riguardanti le organizzazioni sindacali. Nei confronti del trattamento sono competenti le organizzazioni sindacali. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario di Stato, se il senatore Asaro presenterà una interpellanza sullo stesso argomento, in quella sede, ella potrà precisare l'atteggiamento del suo Ministero.

Segue una interrogazione del senatore Picchiotti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sullo sciopero verificatosi alla fabbrica « Saint Gobain » di Pisa (371).

Poichè il senatore Picchiotti non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Pastore Raffaele al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere i provvedimenti che intende adottare per assicurare la pensione ai prestatori d'opera che per un determinato periodo hanno prestato lavoro presso imprese private e, quindi, hanno versato i contributi all'Istituto di previdenza sociale e poi, in seguito al loro passaggio alle dipendenze di enti locali, alla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali » (387).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema di quei lavoratori che si trovano ad avere costituita una posizione assicurativa presso l'I.N.P.S. per aver prestato lavoro alle dipendenze di imprese private, e quindi, a seguito del loro passaggio alle dipendenze di enti locali, siano stati per legge iscritti alle Casse di previdenza per i dipendenti degli enti locali, è stato già avvertito dal Ministero del lavoro e necessita, effettivamente, di una opportuna soluzione. Ciò al fine di evitare che i lavoratori interessati abbiano a subire danno dal frazionamento della carriera lavorativa, agli effetti del conseguimento dei minimi assicurativi necessari per ottenere le prestazioni. Si assicura, pertanto, l'onorevole interrogante che il Ministero del lavoro ha già posto allo studio la questione per giungere, d'intesa con il Ministero del tesoro (alla cui vigilanza sono sottoposte le Casse di previdenza per i dipendenti

degli enti locali) ad un coordinamento legislativo delle norme che disciplinano, separatamente, i due diversi sistemi di previdenza per la vecchiaia, quello generale della assicurazione obbligatoria e quello di categoria dei dipendenti degli enti locali.

Nel quadro di tale coordinamento, il problema potrà essere regolato in conformità alle aspettative ed agli interessi dei lavoratori.

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE RAFFAELE. Prendo atto delle informazioni datemi dall'onorevole Sottosegretario e faccio osservare che ci sono molti prestatori d'opera che non ricevono la pensione nè dall'Istituto della previdenza sociale, per non avere raggiunto il limite di anni necessario, nè dagli enti locali. Quindi raccomando di trovare la soluzione perchè questi lavoratori, che sono stati alle dipendenze di privati e di enti locali, debbono avere assicurata la pensione per la loro vecchiaia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Russo Salvatore, Asaro e Fiore al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per far conoscere al Senato i risultati dell'indagine disposta per l'attentato avvenuto il 26 luglio 1954 ai danni della redazione de " l'Unità della Sicilia " a Palermo » (394-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I vigili del fuoco e la pubblica sicurezza intervennero appena i redattori de « l'Unità » segnalarono l'esplosione. Risultò che questa era avvenuta sulla scala per cui si accede alla redazione de « l'Unità ».

L'ordigno esploso era — a giudicare dai frammenti che furon raccolti — presumibilmente formato da un piccolo recipiente di latta, di forma simile a quelle usate per olio lubrificante da un litro. Conteneva due proiettili tolti da cartucce per mitragliera di 20 millimetri, nonchè una quantità imprecisata di carica esplosiva costituita da polvere nera mista di zolfo. Era dotato di una miccia, che probabilmente fuoriusciva da un foro praticato sulla parte superiore del tappo a vite. Era avvolto da cascame di cotone.

L'esplosione non provocò danni a cose nè a persone: rimasero soltanto tracce di fiammata sul terzo gradino della scala. La detonazione fu udita da coloro che si trovavano nell'albergo « Sole », attiguo al luogo dell'esplosione, e nelle abitazioni adiacenti per un raggio di circa dieci metri.

Gli organi di polizia eseguirono immediatamente solerti indagini per individuare i responsabili dell'esplosione; ma l'esito delle indagini è stato finora negativo.

L'istruttoria è attualmente in corso presso l'Autorità giudiziaria che ha anche disposto una perizia; il perito a tutt'oggi non ha depositato la sua relazione.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Non mi meraviglio che l'esito delle indagini sia stato negativo. In Sicilia, anche quando si ammazzano i sindacalisti, gli organizzatori, non si trovano mai i responsabili. Eppoi il Governo viene a dire che i socialcomunisti debbono rientrare nella legalità. Nella legalità deve rientrarci il Governo! Quando si manca nei riguardi dei comunisti, il Governo non ha nessuna volontà di andare a fondo. Questa è la verità. Lo vediamo nel trattamento che i Prefetti fanno alle amministrazioni comunali di sinistra. Talvolta basta una virgola per respingere una delibera di un municipio di sinistra.

Non sono perciò affatto soddisfatto di quel che mi ha detto l'onorevole Sottosegretario e non ho alcuna fiducia che si giunga a trovare l'autore dell'attentato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere che cosa intende fare per ricondurre alla normalità i rapporti di lavoro attualmente esistenti nelle industrie conserviere della regione Campana ove sono, anche quest'anno, in corso grandi agitazioni operaie causate dall'inaudito comportamento dei grossi industriali delle conserve vegetali, tra i quali si distinguono i padroni della Cirio, che caparbiamente si rifiutano di conoscere i termini del contratto nazionale già accettato dagli industriali del nord.

« E per sapere in che modo intenda porre fine alla attuale situazione che è caratterizzata dai più odiosi metodi di feroce supersfruttamento, ricatti, coercizioni di ogni sorta, violazioni di legge e creazione di zone di sottosalario attraverso le quali la Cirio tende ad imporre e mantenere il suo monopolio a scapito delle popolazioni lavoratrici e di tutta l'economia campana e meridionale » (408).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da lungo tempo sono in corso trattative fra l'Associazione industriale delle conserve alimentari vegetali e l'organizzazione dei lavoratori interessati ai fini del rinnovo del contratto nazionale di lavoro stipulato nel 1949. Come è noto, l'Associazione industriale delle conserve alimentari vegetali si è sempre rifiutata di applicare il contratto dei conservieri firmato presso il Ministero del lavoro nell'agosto del 1953 e successivamente non perfezionato, malgrado le lunghe trattative svoltesi in proposito. Nell'ultima riunione, tenutasi presso il Ministero del lavoro il 9 agosto scorso, fu convenuto che le parti si sarebbero riunite in sede sindacale per proseguire le trattative, seguendo la base del rinnovo del contratto del 1949 con le modificazioni risultanti dall'esito delle trattative in campo nazionale, lasciando libere le parti di applicare nuove tabelle unificate.

Risulta che le parti incontratesi non sono riuscite ad avvicinare le loro posizioni. Ora, come prassi, il Ministero del lavoro interviene se si presentano fatti nuovi che facciano ritenere utile una conciliazione tra le parti. Per quanto si riferisce all'azione della ditta « Cirio », si fa rilevare che, trattandosi del rinnovo di un contratto collettivo, le parti interessate debbono giungere ad un accordo tra di loro.

Vorrei far osservare all'interrogante che in questa materia purtroppo ci viene domandato qualcosa che la prassi continua vuole venga risolto dalle organzzazioni sindacali. Allo stato della legislazione non è che il Ministero del lavoro possa intervenire, oltre che con l'azione mediatrice, per la stipulazione dei contratti. Se vogliamo rivendicare l'autonomia dei sindacati bisogna che rispettiamo questa autonomia, e non è il caso di ripetere interrogazioni nelle quali sembrerebbe che il Ministero del lavoro debba intervenire per la soluzione dei contrasti.

Se tutti siamo convinti, come siamo convinti, che le trattative tra le parti diano garanzie maggiori per i lavoratori che non l'intervento diretto degli organi dello Stato, bisogna che si lasci che queste trattative si svolgano secondo la prassi normale e non si pretenda un intervento dello Stato che non è stabilito dalla legge e non può entrare nella prassi normale senza ledere l'autonomia delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Valenzi per dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario inizia con un elenco cronologico dei fatti con il quale concordiamo. In effetti questi contratti sono stati accettati dagli industriali del nord e firmati l'11 agosto 1953, mentre, invece, il gruppo industriale del sud, capeggiato dalla « Cirio », non lo ha accettato. I Signorini della « Cirio » non accettano di firmare il contratto nazionale e sono due anni che questa situazione dura. Da due anni, di fatto, vi è una categoria di lavoratori molto importante nel Mezzogiorno, che raggiunge in certi periodi, le 70 mila persone, gente onesta e laboriosa della zona di Salerno, Napoli e Caserta, privata dei relativi vantaggi che ha potuto dare il contratto nazionale agli operai e

operaie della stessa categoria che vivono e lavorano in altre zone d'Italia, in particolare nelle provincie di Parma, Piacenza e Ferrara.

Vi è una serie di clausole per le quali le condizioni in cui lavorano gli operai e le operaie nel nord Italia sono relativamente migliorate dal 1953 ad oggi (non che si tratti di lauti stipendi o di condizioni veramente soddisfacenti!) ma questi parziali miglioramenti i lavoratori del sud li attendono ancora, per colpa dell'azione svolta dai padroni della « Cirio » nell'A.N.I.C.A.V. che si è rifiutata di firmare questo contratto. La situazione anormale perdura dall'agosto del 1953. Ci sono state agitazioni, scioperi. Nella estate del 1954 la lotta è ricominciata per gli stessi motivi, esacerbati dall'intransigenza padronale. Intanto, nel nord si è avuto un nuovo piccolo aumento di 14 lire all'ora, ma nell'Italia meridionale i lavoratori e le lavoratrici conserviere non hanno ottenuto ciò che è loro dovuto.

Sono parecchi mesi che ho presentato questa interrogazione. Il Governo risponde quando, ormai, la lotta per il lavoro stagionale è finita, ma l'anno prossimo ricomincerà. Inoltre vi è una parte dei lavoratori che è fissa e Signorini, il padrone della « Cirio », è colui che possiede gli stabilimenti più importanti che lavorano non soltanto in periodo stagionale. Ora io chiedo se il Ministero del lavoro è del parere di lasciar perdurare questa situazione di umiliante disparità tra le masse lavoratrici meridionali e le altre masse delle altre parti d'Italia; se è d'accordo che il complesso « Cirio » continui a dettare legge nel campo delle industrie conserviere, e se è giusto che il prefetto e il questore di Napoli si siano messi al servizio di questa piccola specie di « United Fruits Company » che crede di aver trovato nelle terre di Scafati, Nocera e San Giovanni a Teduccio il suo piccolo Guatemala! Lei, onorevole Sottosegretario, ha affermato che sarebbe bene lasciare che queste questioni venissero regolate tra le sole organizzazioni sindacali; e perchè allora interviene la Polizia ed il Prefetto a difendere le posizioni di « Cirio »? Perchè si permette alla Polizia di entrare negli stabilimenti e prelevare degli operai per far loro arbitrariamente togliere i manifesti affissi sui muri dai loro compagni in agitazione? La Polizia compie questi atti al servizio dei Signorini o dei Del Gaizo con il pieno consenso del signor Questore. Nel periodo del lavoro stagionale la Polizia è sempre in forza in quei paesi e quartieri: se gli operai si muovono, essa interviene. Sono intervenuti perfino dei Commissari di pubblica sicurezza negli stabilimenti a minacciare addirittura di licenziamento gli operai, ed il Governo finge di non vedere e di non sentire.

Sempre pronto a creare condizioni favorevoli per i padroni, il Governo non vuole far niente quando si tratta di andare incontro ai lavoratori. Per quale motivo « Cirio » non vuol pagare come gli altri? Forse perchè guadagna di meno? No, certamente. Tutti sanno che « Cirio » guadagna miliardi; crea delle zone di sotto salario attraverso appalti, compra la produzione agricola « prima delle semine ». Ho qui il testo di una interrogazione presentata dall'onorevole Maglietta alla quale rispose il ministro Medici riconoscendo che quel sistema di acquisto della produzione dei pomodori è un modo di strozzare gli agricoltori, ma che, al solito, « non ci si può far niente ». « Cirio » oltretutto soffoca la produzione delle piccole aziende. È quindi chiaro il contrasto esistente tra gli interessi del monopolio « Cirio » e gli interessi dell'economia meridionale. Ecco in che senso noi vogliamo l'intervento del Ministero del lavoro. Se lei vuol lavarsene le mani, onorevole Sottosegretario, noi diremo allora pubblicamente che il Governo non vuol fare il suo dovere e che la vostra politica meridionalista è fatta solamente di parole e quando si viene ai fatti voi, tra 70.000 operai e loro famiglie, che si trovano in queste condizioni e che lavorano duramente, ed il monopolio « Cirio », preferite il monopolio « Cirio ».

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Debbo protestare per il fatto che si facciano affermazioni di questo genere: il Governo interviene nelle

questioni sindacali quando le questioni sono a vantaggio dei datori di lavoro e non dei lavoratori. Ma se il Ministero continuamente esercita una mediazione sollecitato dalle organizzazioni sindacali! È segno dunque che è a vantaggio dei lavoratori. Se accettiamo queste sollecitazioni e convocazioni non possiamo accettare di queste affermazioni...

FIORE. Come Governo.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non è che non voglia interessarsi delle questioni meridionali. Nelle questioni sindacali il Governo rispetta l'autonomia della funzione dei sindacati. È materia dei sindacati eventualmente accettare anche un trattamento, in sede di trattative, che possa essere diverso da zona merceologica a zona merceologica. Io non ho detto per nulla che il Governo non vuole interessarsene. Il Governo afferma che in questa materia non ha potere nè di far stipulare nè di obbligare i datori di lavoro a stipulare dei contratti, perchè è materia che le stesse organizzazioni sindacali ritengono debba essere riservata alla loro funzione. Data dunque l'attuale legislazione non si può che regolarsi in questo senso. Il giorno in cui ci saranno altre leggi che ci attribuiscano altri poteri, il Ministero del lavoro eserciterà questi poteri che il Parlamento riterrà con atti legislativi di definire. Ma oggi le stesse organizzazioni sindacali sono gelose di questa autonomia di funzioni per cui voler accusare il Governo, che è per il rispetto di questa autonomia di funzioni rivendicata dalle organizzazioni stesse, mi pare ingiusto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cianca al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere a quali conclusioni siano pervenute le inchieste delle autorità competenti sulla abominevole profanazione compiuta a Pesaro nella notte tra il 29 e il 30 agosto ai danni della locale mostra della Resistenza e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare affinchè i colpevoli non sfuggano alla giustizia e così vergognosi episodi non abbiano a ripetersi » (420).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella notte sul 30 agosto 1954, a Pesaro venne asportata una corona d'alloro che, la mattina precedente, era stata deposta davanti al Sacrario dei Caduti per la libertà. Inoltre vennero danneggiati alcuni quadri e manoscritti nella Mostra della resistenza; ne furono asportati tredici libri e tre bandiere. Denunziati i fatti alla Procura della Repubblica ed alla Questura, la Procura richiese immediatamente al giudice istruttore di aprire procedimento formale; la Pubblica Sicurezza per parte sua agì con estrema prontezza e decisione, nulla trascurando per identificare i colpevoli. Eseguì numerose perquisizioni. Raccolse impronte digitali e le inviò alla Scuola superiore di polizia; ma l'esame diede esito negativo.

Però, proseguendo nelle indagini, la Questura concentrò i suoi sospetti su Tullio Giacomini fu Giuseppe, di anni 19, da Pesaro. Costui fu prima vigilato, poi interrogato; dapprima negò, poi cadde in contraddizioni, infine confessò, almeno per quanto era avvenuto alla Mostra. Narrò che, tornato da Fano a Pesaro verso le tre di notte insieme a Paolo Pagnini, di anni 20, pure da Pesaro, entrò — da solo, essendosi il Pagnini rifiutato di accompagnarlo — nel locale della Mostra infrangendo un vetro. Quando ne uscì, fu però accompagnato a casa propria dal Pagnini col ciclomotore di questi. Il Giacomini affermò che i tredici libri e le tre bandiere asportate furono da lui bruciati. Negò di aver asportato la corona dal Sacrario. Sostenne di aver agito per sua personale iniziativa, mosso da rancore perchè (a suo dire) i partigiani bastonarono suo padre nei giorni della liberazione.

L'istruttoria formale è ancora in corso.

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario denunciano o meglio confermano la gravità dell'episodio sul quale io probabilmente non avrei presentato l'interrogazione se esso non si inserisse nel quadro di tutta una attività politica che deve richiamare l'attenzione di ogni uomo politico che abbia il senso della responsabilità. L'onorevole Bisori sa che prima di aver presentato questa interrogazione relativa al fatto di Pesaro ne avevo presentata un'altra riguardante un altro episodio anche esso gravemente significativo. E se il Presidente permette accennerò brevemente anche a questa seconda interrogazione.

A Macerata il 28 aprile fu consentito che venisse affisso dal M.S.I. un manifesto...

PRESIDENTE. Ma su questo argomento il Sottosegretario non può risponderle.

CIANCA. Lo so, onorevole Presidente. Ma io accenno soltanto al fatto senza chiedere chiarimenti su quella che è stata l'azione del Governo; e con ciò la mia interrogazione sull'episodio di Macerata si intende ritirata. Nel manifesto del M.S.I., dunque, si annunciava per mercoledì 28 alle 7 nella chiesa di San Filippo una messa in suffragio dei Caduti sotto le bandiere repubblichine, e si invitavano gli aderenti alla F.N.C.R. ad intervenire alla cerimonia intesa a ricordare e celebrare quei Caduti e quindi, implicitamente, ad esaltare le ragioni del loro sacrificio.

Ora, nel constatare che si sono succedute nelle Marche, a breve distanza, queste due manifestazioni, che, ripeto, hanno un profondo significato politico, io mi astengo dal ricorrere a facili motivi polemici e dal porre in rilievo la tardività dell'azione repressiva, in mancanza di ogni azione preventiva, che ha condotto all'arresto di un ragazzo diciannovenne, che ha fatto delle dichiarazioni intese evidentemente a liberare dalla loro responsabilità quelli che sono stati gli ispiratori e i responsabili della scandalosa provocazione.

È chiaro che ogni interrogazione che assuma un significato politico deve essere considerata sul piano generale. Ed io presumo di non compiere un atto di valutazione partigiana quando affermo che l'opinione pubblica esprime un giudizio negativo nei riguardi del Governo, allorchè pone a raffronto il rigore qualche volta esasperato con cui le autorità di polizia perseguono gli appartenenti a partiti di sinistra, per effetto di una politica la quale tende a limitare nei loro confronti le liberta costituzionali, con il trattamento se non amichevole ma per lo meno tollerante che viene esercitato nei riguardi di partiti e di forze verso cui non credo che l'Italia repubblicana abbia motivi non dico di riconoscenza ma di particolare considerazione. Voi impedite l'affissione dei nostri manifesti murali, vi accanite come potete contro gli appartenenti ai partiti di sinistra, e lasciate che gli altri facciano indisturbati il loro comodo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Andiamo ad arrestarli!

CIANCA. Onorevole Bisori, io desidero porre alla sua coscienza il problema politico di fondo. Io dico che se voi stabilite questa differenza di trattamento tra coloro i quali appartengono alle forze che hanno costituito il nerbo della Resistenza e della lotta di Liberazione, e coloro che militano nelle forze contro cui la Resistenza si è levata, voi ci date il diritto di proclamare una volta di più che la vostra azione rientra nel quadro di una attività, sul piano nazionale ed internazionale, che è intesa a mortificare i valori della Resistenza, a vantaggio di determinati vostri disegni di alleanze politiche.

Questo è per me il valore della mia interrogazione. Aspetto di sapere che cosa sarà avvenuto di questo giovane che si è assunto la responsabilità di un atto che non è imputabile soltanto a lui.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'Autorità giudiziaria provvederà.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere in qual modo intenda intervenire presso il prefetto di Cagliari affinchè siano limitati gli evidenti soprusi della G.P.A. Fra questi soprusi appare particolarmente no-

tevole quello compiuto ai danni del Consiglio comunale di Fluminimaggiore del quale è stata rinviata e poi disapprovata la delibera istitutiva di un premio di lire 200.000 per un componimento storico o letterario rievocante la strage di Buggerru del 4 settembre 1904 » (423).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le Giunte provinciali amministrative sono organi collegiali sulla cui autonomia di giudizio nè il Ministro nè i Prefetti possono interferire. Contro i deliberati delle Giunte, invece, sono esperibili rimedi previsti dalla legge.

Premesso questo, e venendo alla generica affermazione dell'interrogazione che la Giunta Provinciale amministrativa di Cagliari commetterebbe soprusi, mi limito a rispondere che ciò non risulta affatto al Ministero dell'interno per ricorsi che gli siano stati presentati, o altrimenti.

Passo al caso specifico della delibera cui si riferisce la seconda parte dell'interrogazione.

Con quella delibera il Consiglio comunale di Fluminimaggiore, dopo aver approvato che si commemorassero i fatti avvenuti il 4 settembre 1904 a Buggerru, stabilì di concedere un premio di lire 200 mila per un componimento storico e letterario che dovesse esaltare, come fu scritto, « lo scopo dei fatti stessi che costituiscono l'inizio della lotta contro l'oppressione nostrana e straniera, per la rivendicazione degli umani diritti della classe operaia ». Poichè si trattava di spesa facoltativa, la deliberazione era soggetta all'esame della Giunta provinciale amministrativa. Questa, sentito anche il Presidente della Deputazione di storia patria della Sardegna, prima rinviò e poi disapprovò la delibera, ritenendo che il Comune potesse più utilmente e opportunamente destinare le 200 mila lire ad opere di assistenza e di soccorso delle famiglie operaie o a concessione di borse di studio per studenti poveri, tanto più che il comune di Fluminimaggiore è poverissimo. Contro il provvedimento della Giunta provinciale amministrativa il comune di Fluminimaggiore avrebbe potuto esperire, nei modi e termini di legge, regolare ricorso, ma non lo esperì.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPANO. Mi pare superfluo dichiarare di essere soddisfatto o insoddisfatto: devo dire che non speravo nessun'altra risposta da parte dell'onorevole Sottosegretario. È venuto prima un argomento burocratico e poi un argomento reazionario che si ispira a quei criteri di paternalismo e carità pelosa dai quali muove tutta l'azione del Governo che il Sottosegretario così autorevolmente rappresenta. La Giunta provinciale amministrativa è presieduta dal Prefetto ed è composta in maggioranza da funzionari. Non faccia finta, per favore, l'onorevole Sottosegretario, di prendere lui adesso le difese delle autonomie locali difendendo l'autonomia di giudizio della Giunta provinciale amministrativa. La verità è che la Giunta è ispirata dal Prefetto e dai funzionari governativi che ne fanno parte, i quali sono estranei e palesamente ostili all'autonomia della Sardegna. Al banco dei Sottosegretari c'è un sardo e queste cose egli le sa. La Giunta non fa che seguire una linea di smantellamento e di distruzione delle autonomie locali. I prefetti non ci dovrebbero più essere in Sardegna, non hanno più il loro posto nella nuova sistemazione di un ordinamento regionale regolato da uno statuto speciale: ma ci sono e continuano a dominare e svolgono questa azione di smantellamento, non solo, ma il loro intendimento delle autonomie comunali è tale che non si limitano a dire se approvano, rinviano o bocciano un provvedimento, ma si permettono addirittura di dare suggerimenti sul modo nel quale le Amministrazioni comunali dovrebbero essere rette e dovrebbero agire, coprendosi in tal modo di ridicolo.

Sull'affermazione che riguarda i soprusi, citerò un solo caso: quello del modo con il quale vengono approvate le nomine dei capitani delle compagnie barracellari. Si presenta una quaterna con le indicazioni di preferenza del Comune e quello viene bocciato; si rinvia alla decisione del Consiglio comunale che ne indica un altro e quello viene bocciato, finchè si ar-

riva all'ultimo, che qualche volta anch'esso viene bocciato. Questo caso è successo a Guspini, a Villasor e in tanti altri Comuni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sua interrogazione parla di soprusi della Giunta provinciale amministrativa.

SPANO. La Giunta è un organo collegiale, d'accordo, ma presieduto dal prefetto e composto in maggioranza di funzionari ligi alla Prefettura: è dunque di fatto un organo « prefettizio ».

Quanto alla manifestazione di Buggerru, tengo a sottolineare che a questa manifestazione hanno aderito persone di ogni parte politica. Non si scandalizzi se si esaltava l'operato degli operai, perchè gli operai lottavano solo per avere un contratto di lavoro, un orario di lavoro possibile, per protestare contro il sistema bestiale di sfruttamento che consiste nel dar bassi salari agli operai e riportarglieli via attraverso gli spacci aziendali. Gli operai hanno vinto quella battaglia perchè le loro rivendicazioni trionfarono in breve volger di mesi. Ora a quella manifestazione hanno aderito ufficialmente la Regione sarda, che non è purtroppo diretta da uomini della mia parte politica, e la C.I.S.L. Quindi non c'era niente di fazioso, anche se il discorso fondamentale fu tenuto da personalità politica della nostra parte, che parlava nella sua qualità di segretario responsabile della C.G.I.L. Di che cosa si trattava? Si trattava di un componimento storico-letterario in una regione che è culturalmente arretrata. Questo non è piaciuto alla Giunta privinciale, perchè non è piaciuto al Prefetto.

Io ho domandato al Governo che cosa intende fare per richiamare il Prefetto e, attraverso il Prefetto, la Giunta provinciale ad un intendimento più sanamente democratico e più realistico della situazione. L'onorevole Sottosegretario mi ha risposto che da una parte non c'entra e dall'altra approva l'opera del Prefetto.

Questo non può che confermare gli abitanti di Buggerru e di Fluminimaggiore nel loro convincimento che, dietro la maschera dei prefetti, delle Giunte provinciali e del Governo che si dicono tutori dell'ordine pubblico, ci sono altri intendimenti.

Noi quindi vi manifestiamo la nostra profonda insoddisfazione per l'atteggiamento dell'onorevole Sottosegretario, che è il riflesso dell'atteggiamento del Governo e diciamo che bisogna che la smettano i prefetti e la smettiate voi altri con questa linea di opposizione contro ogni iniziativa di carattere culturale dei Comuni. In questo modo voi assumete sempre più nettamente una funzione di perturbatori dell'ordine pubblico e di negatori delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fiore al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere: 1) le ragioni per cui non sono state ancora abrogate le norme contenute nel regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 3283, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 agosto 1947, n. 833, in base alle quali è detratto dall'ammontare mensile della pensione dei salariati dello Stato l'importo di quella corrisposta dall'I.N.P.S., che pure è stata alimentata con i contributi degli interessati. In particolare perchè viene illegalmente trattenuta anche la quota di pensione facoltativa, alimentata con contributi volontari, che dovrebbe essere, secondo la legge, interamente corrisposta; 2) le ragioni per cui gli aumenti di legge, per i pensionati statali, sono stati applicati agli ex salariati dello Stato non sull'intero ammontare della pensione statale, ma sulla differenza tra questa e l'ammontare della pensione o delle pensioni dell'I.N.P.S. » (436).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto attiene al punto primo della interrogazione si premette che i salariati statali fruiscono di uno speciale trattamento di quiescenza, in parte a carico dello Stato e in parte dell'Istituto nazionale della previdenza

sociale, al quale la predetta categoria è iscritta per il trattamento di invalidità e vecchiaia. La liquidazione del trattamento di quiescenza ha luogo determinando anzitutto la pensione teorica, che spetterebbe ai sensi del regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2383 e successive modificazioni. (Per i salariati, che hanno quarant'anni di servizio utile, tale pensione è pari ai nove decimi della base pensionabile, come per tutti gli altri dipendenti dello Stato). Da tale pensione si detrae quella liquidata agli interessati dall'I.N.P.S., limitatamente alla parte relativa ai servizi statali; la differenza costituisce la pensione dovuta dallo Stato. L'assicurazione invalidità e vecchiaia venne ammessa per i salariati di ruolo per non far perdere loro i contributi versati per detta assicurazione per precedenti servizi resi a privati. Tale beneficio concesso ai salariati non può evidentemente indurre ad ammettere in loro favore anche il cumulo del trattamento di quiescenza statale con la pensione di invalidità e vecchiaia a carico dell'I.N.P.S. Ciò porterebbe infatti all' attribuzione alla predetta categoria di un trattamento di riposo complessivamente molto più favorevole di quello fruito dalla generalità dei dipendenti statali.

Per l'assicurazione dei salariati, per il trattamento di invalidità e vecchiaia, lo Stato sostiene un notevole onere contributivo, mentre praticamente nessun aggravio deriva agli interessati, considerato che la quota dei contributi a loro carico è all'incirca compensata dalla minore ritenuta a favore del Tesoro, che per la generalità del personale statale è del sei per cento dello stipendio mentre per i salariati è stabilito nella misura del quattro per cento. Appare dunque giusto che, nella concessione del trattamento di quiescenza ai salariati, lo Stato si rivalga di quanto viene loro corrisposto dall'I.N.P.S. per i servizi resi all'amministrazione statale.

D'altra parte, occorre considerare che i salariati traggono comunque benefici vari dalla iscrizione all'I.N.P.S. per il trattamento di invalidità e vecchiaia. Anzitutto, poichè il diritto alla pensione di vecchiaia sorge al compimento del sessantesimo anno di età e del cinquantesimo per le donne, i salariati statali vengono a fruire, da tale età fino al raggiungimento del settantacinquesimo anno, della predetta pensione in aggiunta al trattamento di attività. Inoltre, i salariati statali possono beneficiare della maggiorazione delle pensioni a carico dell'I.N.P.S. relative ai figli a carico, in quanto di tale maggiorazione non viene tenuto conto nella detrazione dal trattamento di quiescenza statale della pensione loro liquidata dal predetto Istituto.

Per quanto concerne poi i particolari, la detrazione della predetta pensione teorica statale della quota di pensione inerente alla assicurazione facoltativa, va osservato che l'accennata assicurazione — da non confondersi con la prosecuzione volontaria dei contributi versati nell'assicurazione obbligatoria da parte di coloro che sono ammessi a fruire del detto beneficio — era prevista, per i salariati statali da speciali disposizioni legislative regolamentari, preesistenti all'emanazione del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3184, che sancì l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia (per i salariati delle manifatture dei tabacchi la iscrizione all'assicurazione facoltativa era prevista — ad esempio — dalla legge 16 giugno 1904, n. 259). Si trattava quindi di una particolare forma di assicurazione che era considerata facoltativa dalla soppressa Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, ora I.N.P.S., ma era obbligatoria per la categoria ed era alimentata con i contributi a carico dello Stato e degli interessati, e non già con soli contributi versati volontariamente dai salariati, come sembra ritenere l'onorevole interrogante.

Per i salariati dello Stato già iscritti alla accennata assicurazione facoltativa, la detrazione dalla pensione teorica-statale della quota di pensione afferente alla predetta assicurazione viene effettuata in applicazione delle disposizioni contenute nel cennato decreto numero 2383; essendo il servizio coperto da tale assicurazione commutabile ai fini della determinazione della pensione statale. Relativamente, infine, al punto secondo dell'interrogazione, si fa presente che gli aumenti apportati ai pensionati statali sono stati applicati agli ex salariati sulla pensione effettivamente corrisposta dallo Stato, in quanto detti aumenti riguardano le pensioni o quote di pensioni a carico dello Stato e non potevano

quindi applicarsi sulle pensioni o quote di pensioni che fanno carico all'I.N.P.S.

D'altra parte va considerato che le pensioni di invalidità e vecchiaia sono state adeguatamente rivalutate con la legge 4 aprile 1952, n. 218, ciò che ha comportato un notevole aumento del trattamento di cui fruiscono gli interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per dichiarare se sia soddisfatto.

FIORE. Il Sottosegretario si è limitato a dar notizia del come stanno le cose, ma non ha dato una seria giustificazione delle ragioni per cui dall'ammontare della pensione dei salariati dello Stato si detrae l'importo di quella corrisposta dall'I.N.P.S.

Dopo il 30 settembre 1923, cioè quando si stabilì l'assicurazione obbligatoria per i salariati dello Stato, il governo fascista escogitò il pretesto: siccome il salariato dello Stato versa il quattro per cento in conto del Tesoro per la pensione statale e contemporaneamente è assicurato per l'invalidità e vecchiaia, all'atto della definizione della pensione statale si deve detrarre la pensione della previdenza sociale perchè gli altri dipendenti statali, anzichè versare il quattro per cento versano il sei per cento quale loro contributo per la pensione.

Il governo fascista allora dimenticava che le quote per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia venivano pagate, per metà dal datore di lavoro e per metà dal prestatore d'opera. Oggi l'onorevole Sottosegretario dimentica che tale sistema è durato sino al 1947 e che la quota del lavoratore si ragguagliava ad un po' più del tre per cento del salario ed allora quattro per cento in conto Tesoro, tre per cento la parte pagata dal prestatore d'opera per l'assicurazione obbligatoria andiamo al sette per cento, cioè ad una cifra superiore a quella che pagava e paga un altro dipendente statale.

Solamente dal 1947 in poi tutta la quota assicurativa viene pagata dal datore di lavoro, sempre riferentesi alla marca assicurativa perchè anche il prestatore d'opera oggi paga una parte notevole. Oggi, infatti, si conferma la ingiustizia della disposizione di legge, perchè il prestatore d'opera paga il quattro per cento in conto del Tesoro e paga il tre per cento per il fondo adeguamento pensioni, cioè viene a pagare il sette per cento, vale a dire più di quello che paga il dipendente di ruolo statale.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha poi dimenticato la disposizione contenuta nell'articolo 6 del decreto legislativo 13 agosto 1947 che conferma la detrazione e la mia interrogazione è stata formulata per indurre il Governo a modificare queste ingiuste disposizioni, tanto più poi, quando per soprammercato viene sforzato lo spirito e la lettera della legge. La pensione della Previdenza sociale è maturata per la metà col contributo versato dal prestatore d'opera, ed allora se pariteticamente, datore di lavoro e prestatore d'opera hanno contribuito a formare l'entità globale della pensione, è equo che almeno la metà della pensione vada a favore del prestatore di opera, l'altra metà compenserà lo Stato della quota parte di contributi da esso versati.

L'assicurazione facoltativa ha inizio in Italia molti anni prima dell'assicurazione obbligatoria ed è alimentata dal contributo volontario dei prestatori d'opera, i datori di lavoro in alcuni casi, a titolo di liberalità, rimborsavano al lavoratore una parte del contributo versato, ma mai, a quanto mi consta, nessun datore di lavoro si è sognato di incamerare una parte sulla pensione facoltativa, voi invece la incamerate tutta senza averne nessun titolo giuridico. Non vi pare che ciò possa configurarsi come appropriazione indebita?

Io ho qua un decreto, firmato proprio da lei, onorevole Sottosegretario, in cui, oltre alla pensione obbligatoria, si detrae la pensione facoltativa. Io poi prospetto un pericolo per tutti i pensionati ed i salariati dello Stato. Si è discusso della legge delega, il Governo ha affermato che la pensione sarà i nove decimi degli otto decimi del conglobato, vale a dire i 7,2 decimi dopo effettuato il conglobamento di tutte le voci! Non entro per ora in merito alla determinazione di detta percentuale, però, dovendosi procedere a riliquidazione della pensione, temo che il Ministero del tesoro, interpretando male le disposizioni vigenti per i salariati, come ha fatto dopo la legge 8 aprile 1952, tolga anche a coloro che sono andati in

quiescenza prima dell'11 gennaio 1952 l'ammontare della pensione rivalutata dalla Previdenza sociale. Nel qual caso i pensionati, anzichè avere un aumento, avrebbero una diminuzione della pensione che potrebbe aggirarsi sulle 15.000 lire mensili. So che il procedimento sarebbe illegale in base all'articolo 6 della legge del 1947, ma vi metto in guardia perchè tale illegalità, come ho detto, è già, in alcuni casi, stata consumata.

Ma, onorevole Sottosegretario, c'è qualcosa di più grave. La legge 8 aprile 1952 apportò degli aumenti a tutti i pensionati statali. Ne venne fatta l'applicazione anche agli ex salariati, fatta giustamente per coloro ai quali, dato il grado, si è dovuto far la riliquidazione della pensione, ma a quelli dall'undicesimo al tredicesimo, che sono in maggioranza dei salariati dello Stato, avete applicato il sei per cento e questo sei per cento, non l'avete applicato sull'intera pensione dello Stato, ma soltanto sulla differenza fra la pensione statale e la pensione della Previdenza sociale.

Fatta l'ipotesi che la pensione statale di un salariato dello Stato sia di trentacinquemila lire al mese e che goda pure di una pensione della Previdenza sociale di ventimila lire al mese, l'aumento, ammettiamo del sei per cento, il Ministero lo ha applicato sulle quindicimila lire di differenza mentre avrebbe dovuto applicarlo sulle trentacinquemila lire e poi dall'ammontare togliere le ventimila lire della pensione della Previdenza sociale, poichè l'aumento è sulla pensione statale e non sulla differenza di essa con la pensione della previdenza. Sarà stato questo un errore, ma certamente costituisce un'appropriazione indebita.

Per quanto detto, mi dichiaro insoddisfatto e invito il Governo a rivedere la sua posizione, ripromettendomi di trasformare questa mia interrogazione in un'interpellanza, perchè sono convinto della giustezza della rivendicazione di decine di migliaia di pensionati che attualmente sono colpiti da ingiusti provvedimenti di legge.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interrogazioni del senatore Nacucchi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro del commercio con l'estero sulla importazione di uve da vino greche e francesi (1453) e del senatore Caporali al Ministro dei trasporti sulle frane che si verificano sul tratto ferroviario Pescara-Termoli (380). Poichè i senatori Nacucchi e Caporali non sono presenti, le interrogazioni s'intendono ritirate. Si dia lettura della interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei trasporti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non ritenga necessario e urgente disporre che l'inadeguato e quasi meschino servizio di navi-traghetto fra Reggio e Messina sia migliorato e intensificato destinandovi navi più adatte della ben nota e rabberciata nave " Villa ", e che sia comunque assicurato il traghetto degli automezzi, che ha un enorme valore dal punto di vista turistico e commerciale sia per Reggio, sia per Messina; e ciò in considerazione dell'intenso e crescente traffico di viaggiatori e di merci, che si svolge fra le due grandi e belle città — le quali sono le due città più vicine del mondo che non costituiscano un solo grande centro — e in attesa che, con la sistemazione ormai prossima dell'importante porto di Reggio, si facciano altre moderne invasature capaci di agevolare il traffico della zona, che naturalmente è in sempre maggiore aumento » (446-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'impiego dei vari tipi di navi per il traghetto dello stretto di Messina è ordinato in relazione alle necessità del traffico, nonchè alle spese di esercizio che i vari tipi di navi comportano. Al riguardo preme precisare che la nave traghetto « Villa » non può considerarsi una nave « rabberciata » essendo stata, in occasione della sua recentissima ricostruzione, ammodernata in ogni sua parte, dalle strutture dello scafo all'apparato motore, sostituito con altro nuovo Diesel elettrico, al numero dei binari portati a due, a tutti gli altri impianti e servizi di bordo che rispondono alla buona tecnica moderna. Di fronte ad una capacità di trasporto di duecentododici passeggeri (centotrenta di terza classe e ottan-

tadue di prima e seconda), le corse maggiormente frequentate non hanno superato in media, nella scorsa estate, più di duecento passeggeri.

Comunque l'Amministrazione cercherà, compatibilmente con la disponibilità, di intercalare nelle corse della nave traghetto « Villa » tra Reggio Calabria e Messina, corse di navi a tre binari.

Per quanto riguarda il traghettamento degli automezzi, il servizio, già sospeso in occasione dei lavori di riparazione del ponte mobile di Reggio Calabria, è stato riattivato dal 31 ottobre ultimo scorso.

Circa la richiesta intensificazione di corse fra Reggio Calabria e Messina, devesi far presente che le attuali cinque coppie di corse sono di massima sufficienti a smaltire il traffico merci tra le due località. Solo in caso di necessità, per far fronte ad eccezionali periodi di punta, si provvede a traghettare i pochi carri eccedenti, sia attraverso Villa San Giovanni, sia utilizzando navi traghetto a tre binari. Un'intensificazione di corse, pertanto, non sarebbe di nessuna utilità e costituirebbe soltanto un sensibile maggior onere per l'Amministrazione ferroviaria, considerato il rilevante costo di esercizio.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle comunicazioni della risposta che ha creduto opportuno darmi, ma anche questa volta non posso dichiararmi per nulla soddisfatto. Onorevole Sottosegretario, è una vecchia e vessata questione questa dei servizi tra Reggio e Messina. Reggio è una città ferroviaria e marittima per eccellenza, ed è intimamente legata ed anche grata alla benemerita e grande amministrazione ferroviaria, che rappresenta, oltre tutto, la più grande industria italiana. L'importanza di Reggio è dimostrata, oltrechè dalla sua millenaria storia, che si perde veramente nella notte dei tempi, anche dalla sua posizione geografica. Infatti diceva recentemente un valoroso funzionario delle ferrovie, un ingegnere di Genova, che per valutare Reggio nella sua importanza bisogna tener sempre ben presente la carta geografica, non dell'Italia soltanto, ma dell'Europa intera, in quanto la città di Reggio è all'estremo lembo meridionale del Continente, non solamente italiano ma europeo, nel centro del Mediterraneo, dinanzi alla più bella, feconda e grande isola del mare nostro, la Sicilia, e sul passaggio obbligato dello stretto! Ciò nondimeno si fa uno studio minuzioso, costante e tenace di avvilimento continuo dei servizi tra Reggio e Messina, mettendoli apertamente in contrasto con quelle che sono le direttive generali della benemerita amministrazione delle ferrovie, che veramente e sinceramente ammiro pur dissentendo in qualche dettaglio, e con quelli che sono i criteri adoperati in altre zone analoghe del mondo (ne cito una per tutte, la Manica), dove non si compie un solo servizio, ma si cerca di aumentare, moltiplicare i servizi e di intensificarli e di estenderli maggiormente per meglio farli rispondere e aderire ai bisogni crescenti del traffico. Da noi invece abbiamo soltanto cinque corse giornaliere, e badi, onorevole Sottosegretario, che il servizio del traghetto fu iniziato nel 1899, ovvero 55 anni or sono, ed allora si attraversava lo stretto in soli 45 minuti, mentre oggi, a malgrado dei travolgenti progressi della scienza e della tecnica, per compiere l'intero tragitto occorrono almeno 50 minuti per la via diretta, e un'ora e trenta per la via non diretta, che passa per Villa San Giovanni.

D'altronde, ciò è in pieno, stridente, avvilente contrasto anche con quello, che è il collegamento oggi in verità possibile per via aerea mediante gli aerei e gli elicotteri, per il quale sono necessari soltanto 3 minuti (dico tre minuti) per andare dal centro della città di Reggio al centro della città di Messina. Abbiamo anche studiato questo problema del collegamento per via aerea, il quale dovrebbe aggiungersi ma non sostituirsi ai servizi ferroviari e marittimi. Abbiamo rilevato però che, almeno per ora, questo collegamento sarebbe eccessivamente costoso. Comunque, quando saranno trasformati gli elicotteri in un mezzo più accessibile e pratico — come intende fare il grande asso De Bernardi, che sta studiando e costruendo un aeroplano capace di volare anche verticalmente — forse riusciremo ad assicurare anche questo servizio!...

Tra le altre cose l'ultima, la più lontana e più meschina e quindi più scomoda invasatura della stazione marittima di Messina è quasi sempre adibita al servizio di Reggio; e si noti che in tale stazione di Messina non vi sono nemmeno i sottopassaggi (che sarebbe necessario costruire al più presto), di modo che è veramente fastidioso per il pubblico, specie d'inverno, rimanere nella stazione marittima, dove, non so per quale ragione, il sovrapassaggio non è messo in grado di funzionare, e quindi i viaggiatori, che sono sbattuti nell'ultima invasatura, sono veramente tormentati dal disagio della lunga attesa in una stazione scoperta e fortemente ventilata, come è quella.

È errato, il che pare perfino quasi incredibile, finanche il chilometraggio, onorevole Sottosegretario. A questo riguardo io ho presentato da tempo e svolto una interrogazione, che ho poi convertito in interpellanza, in seguito alla risposta un po' strana, e soprattutto quanto mai illogica del suo collega onorevole Bovetti. Non sono 15 chilometri, ma meno di 13, e si persiste ancora in questo errore pur solennemente riconosciuto. Naturalmente svolgeremo anche l'interpellanza e, se occorre, la trasformeremo in mozione, perchè di fronte ad un grossolano, accertato errore di carattere geografico credo che nè il Governo, nè l'Assemblea possano essere di diverso avviso. Con tutti i mezzi possibili, e cioè con il chilometraggio errato, con le indicazioni delle coincidenze dell'orario ufficiale per la via più lunga, con lo scarso numero di corse, con l'utilizzazione delle invasature peggiori, ecc., si costringono in sostanza i viaggiatori a fare 23 chilometri anzichè 12, quanto è la distanza tra Reggio e Messina, e cioè quasi il doppio del percorso.

Mi consenta altresì di aggiungere, che la vecchia ed anche rabberciata nave « Villa » è ottima per gite turistiche d'estate ed è ottima per il trasporto delle merci, ma non è affatto adatta per i viaggiatori. Ci vada lei, onorevole Sottosegretario, faccia un viaggio lei, l'onorevole Ministro e il signor direttore generale su quella nave; ci vadano, quando c'è cattivo tempo e, non trovando posti a sedere, saranno costretti a rimanere sul ponte e a maledire il servizio non proporzionato non soltanto alle esigenze e agli interessi del turista, ma anche alle necessità del viaggiatore più modesto!...

Ci son inoltre intere e lunghe ore della giornata, in cui non si può traghettare, nè dalla via più breve, nè dalla via più lunga, perchè l'orario non prevede traghetti. Si debbono tener presenti a questo proposito i sempre più stretti rapporti che esistono tra queste due magnifiche città, che sono le città più vicine del mondo che non siano una sola città; bisogna tener presenti i rapporti di carattere commerciale, universitario, sanitario, turistico, ecc. Abbiamo i numerosissimi giovani che da Reggio vanno all'Università di Messina, abbiamo altri, che per ragioni sanitarie vanno a Reggio, dove c'è un grande istituto ortopedico, l'Istituto ortopedico del Mezzogiorno. Vedere questa gente raccolta sui moli in attesa del traghetto è veramente doloroso! Vedere uno studente, che deve perdere una giornata per assistere ad un'ora di lezione all'Università, è triste! In questo caso si debbono studiare, predisporre, creare, curare servizi, come se si trattasse di due rioni di una stessa grande città (e ciò perchè siamo intorno ai 500 mila abitanti considerando tutta la popolazione delle due coste o meglio delle due città).

Il senatore Corbellini, che è un grande ingegnere ferroviario e che è presidente della nostra Commissione dei trasporti, lavori pubblici, marina mercantile, poste e telecomunicazioni, con visione veramente lungimirante, quando era Ministro, aveva fatto costruire a Reggio il pontile a tre binari, la quale cosa non esiste altrove, perchè appunto vedeva quello che si sarebbe dovuto, si dovrebbe, anzi si dovrà sviluppare a Reggio in connessione con quel programma che l'Amministrazione ferroviaria sta realizzando in connessione precisamente con la valorizzazione della Jonico-Adriatica, per cui molto opportunamente il Ministero dei trasporti impegna per ora qualche decina di miliardi e con l'auspicata, invocata e quanto mai necessaria creazione anche dell'ornello, l'anello di circolazione ferroviaria rotatoria, già proposto altre volte e finalmente avviato a soluzione, e che collegherà il Nord al Sud d'Italia in maniera rapida, indissolubile, saldissima. Il porto di Reggio inoltre sta per essere completato e sono previste due invasature a levante, di cui hanno bisogno le ferrovie per smaltire il traffico; è infine allo studio della Commissione lavori pubblici del Senato il

progetto delle autostrade, che comprende naturalmente le più importanti fra di esse, l'autostrada Brennero-Reggio, e l'autostrada Londra-Palermo, la quale è la prima arteria europea, ed è considerata, come tale, anche nei protocolli dell'O.N.U.: per tutte queste considerazioni e per molte altre, che si potrebbero aggiungere, bisogna migliorare i servizi, intensificare e accelerare le corse, portandole almeno a sette o ad otto, sia perchè questa è questione di dignità e di giustizia per noi e per l'onorevole Amministrazione, sia, e soprattutto, perchè bisogna cominciare ad adeguarsi alla sempre più imperiosa necessità di fronteggiare il sempre crescente traffico attuale e avvenire.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è esaurito.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del primo elenco di petizioni. Si dia lettura della prima petizione.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il dottor Giuseppe Pedalino, notaio in Milano, e altri notai, chiedono un provvedimento legislativo con il quale sia prescritta l'inapplicabilità ai notai nominati a vita, ai sensi delle leggi 25 luglio 1874, n. 293, e 16 febbraio 1913, n. 89, delle norme sulla cessazione dall'esercizio della professione per limiti di età ».

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente propone di passare all'ordine del giorno.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia lettura della seconda petizione.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il dottor Giorgio Castellano, di Morro D'Alba, chiede un provvedimento legislativo che disponga il riesame delle sentenze di Corte d'Assise divenute irrevocabili prima della entrata in vigore della legge istitutiva del giudizio di appello anche per le sentenze di Assise ».

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente propone di passare all'ordine del giorno.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore Menghi ai Ministri della difesa e del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere i motivi per cui non è stato disposto fino ad ora il pagamento della mano d'opera e dell'attrezzatura di cantiere a favore dei cottimisti e dei costruttori delle ex colonie e conoscere altresì i loro intendimenti al riguardo. Tali costruttori durante l'infausta guerra furono mobilitati ed ebbero ordine dal Genio militare di eseguire opere di difesa. Quindi il danno non può essere indennizzato se non nella copertura del sofferto » (48).

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MENGHI. Onorevoli colleghi, il 24 dicembre 1940 il governatore della Libia, dottor Bruni, in seguito al ripiegamento delle nostre truppe, emanò una ordinanza con cui si mobilitavano tutte le imprese di costruzione, che dovevano essere messe a disposizione delle autorità militari. Non è che si invitavano i cottimisti e gli appaltatori a dare la loro opera spontaneamente, ma si emanava un *diktat* militare per cui, se le ditte non avessero obbedito, i loro titolari sarebbero stati deferiti ai tribunali militari, come era detto nell'ordinanza stessa. Che questa ordinanza avesse carattere perentorio ed esecutivo viene provato dal fatto che un appaltatore, il Terenzi, non avendo voluto obbedire, fu denunciato al tribunale militare e condannato alla fucilazione

alla schiena. Si potette salvare perchè fuggì in mezzo alle truppe nemiche in Tunisia. Dopo la guerra si è pubblicato il decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, per cui i contratti di guerra venivano rimessi per la liquidazione ad un Commissariato. Il che significava fare una notevole falcidia sui diritti dei danneggiati, ma qui non si tratta di contratti normali perchè, per aversi un contratto, ci vuole l'incontro di due volontà. Invece nel caso dei cottimisti e degli appaltatori, la volontà fu unica, fu quella della autorità militare che impose loro di mettere a disposizione i cantieri e le maestranze, di lavorare dove chiedeva il Genio militare, fissando le opere che si dovevano eseguire e la loro entità e il compenso senza discussione di sorta.

È avvenuto che questi poveri disgraziati — è la parola che rappresenta la condizione sociale ed economica attuale dei costruttori — quando hanno chiesto al Governo la liquidazione del loro avere, il rimborso delle mercedi pagate agli operai, la restituzione delle attrezzature cantieristiche o quanto meno il prezzo per riacquistarle, si sono sentito dire che anche loro dovevano passare nel travaglio del Commissariato istituito il 25 marzo 1948. Naturalmente hanno protestato, ma il Governo si è intestardito a sostenere questa tesi, dannosissima per i costruttori, ed allora essi per avere giustizia si sono più volte rivolti direttamente alla Presidenza del Consiglio e questa finalmente si decise nel 1952 a chiedere all'allora Ministero dell'Africa italiana quale era la condizione giuridica in cui si venivano a trovare i costruttori della Libia. Il Ministero dell'Africa italiana ritenne opportuno di interpellare il capo del genio militare della Libia, che d'accordo con il Governatore aveva emanato l'ordine e che conosceva molto bene i rapporti intercorsi tra l'autorità militare e i costruttori. Il generale Grosso (era lui il comandante) rispose al Ministero dell'Africa italiana e il Ministero trasmise alla Presidenza del Consiglio una lettera da cui si rileva che effettivamente i costruttori sono sulla buona strada e la tesi da loro sostenuta è fondatissima.

La leggo: « Ho preso visione della lettera diretta dall'Interno a codesto Ministero, in data 6 ottobre 1952. L'esito sfortunato dei combattimenti di Sidi el Barrani, il conseguente ripiegamento della nostra armata sulla Tripolitania alla fine del 1940, imposero di tutta urgenza il completamento delle fortificazioni della piazza di Tripoli. Il tempo stringeva, occorreva il concorso di tutti nella Libia, senza tergiversazioni e discussioni. In una giornata che non posso precisare, ma che ritengo molto vicina a quella precisata dall'ingegnere Bianchi nel suo esposto, presi gli ordini da sua eccellenza il Governatore, concertai una riunione, mi pare nell'ufficio del Vice Governatore, sua eccellenza Bruni, di tutti gli indispensabili, i costruttori presenti a Tripoli, per decidere dell'impiego di tutta l'attività costruttiva nella Libia. Aperta la riunione alle ore 10, l'eccellenza Bruni espose, per quanto conveniente, la penosa condizione della Tripolitania in seguito alla eventuale caduta di Tripoli. Io presenziavo la seduta a fianco di sua eccellenza Bruni, avendo già ordinato che i suoi uffici predisponessero di piani immediati di esecuzioni per l'impiego di un gran numero di imprese. Sorsero discussioni sulla modalità delle opere da eseguire, e poichè la discussione si avviava verso conclusioni non sollecite, con il consentimento di sua eccellenza Bruni, intervenni ed ordinai senz'altro, troncando ogni obiezione, che tutte le imprese si recassero il giorno stesso alla Direzione dei lavori del Genio militare per ricevere gli ordini di dettaglio affinchè al mattino seguente, alle ore 5, i lavori venissero senz'altro iniziati, e che fossero edotte anche quelle non presenti alla riunione. Agli inadempienti si sarebbe provveduto secondo le leggi militari. Sua eccellenza Bruni confermò i miei ordini e aggiunse che da quel momento tutte le imprese dovevano considerarsi militarizzate, al seguito delle truppe operanti e, per essere più esatti, requisite. Esse divennero quindi requisite in tutto il loro personale, in tutta la loro attrezzatura, con il vincolo di custodirla e non alienarla, dovendo esse rimanere in piena e libera disposizione del Comando superiore del Genio militare in Africa.

« La disposizione non ebbe carattere temporaneo, ma valse per tutta la durata della guerra, per cui tutte quelle imprese vennero obbligate a determinati lavori e i loro cantieri trasferiti nelle varie località dove la necessità lo richiedeva. Sono infatti ben note le alterne vicende delle operazioni in Africa settentrio-

nale, che crearono uno stato di cose per il quale non sarebbe stato possibile nè tollerabile una diversa linea di condotta.

« Da allora le imprese si comportarono come, e in certe circostanze anche meglio, delle compagnie lavoratori militari e civili, spostandosi nelle varie località con ordine, con precisione, con rapidità, senza esitazioni, lavorando anche negli schieramenti più avanzati, oltre il confine libico-egiziano, sia in formazioni di carattere campale, fino ad essere sotto il tiro delle artiglierie nemiche. Tutte poi furono e nei porti e nelle città e nei campi di aviazione e sulle strade anche dove più costante era l'offesa aerea nemica. Mi piace questa occasione per richiamare l'attenzione su quanta riconoscenza vada dovuta a queste imprese, molte delle quali erano costituite da autentici coloniali; le imprese in Africa erano divenute un vero poderoso strumento di guerra, tutte furono valorose, tutte furono fedeli e obbedienti agli ordini che feci io impartire. Non conosco casi di disobbedienza che d'altronde sarebbero stati rigorosamente puniti ». Viceversa ci fu una denuncia contro quel Terenzi che fu poi condannato alla fucilazione.

La lettera 22 gennaio 1943 a firma del colonnello Pressanini è da ritenersi conforme agli ordini: « essa fu scritta, lo stesso dice, secondo un modulo uniforme, secondo ordini emanati dal mio comando. Di altre lettere analoghe del mio ufficio tecnico unisco copia, e unisco pure copia di un ordine dato all'impresa Bianchi dal comando di zona lavori Tripolitania, altra copia di minuta unisco di uno dei tanti ordini emanati sulle modalità di impiego delle imprese e sul loro funzionamento. Gli ordini verbali e scritti e telegrafici erano tutti dello stesso tenore.

Per evitare distrazioni di materiali e di attrezzature, venne ordinata la sospensione di tutte le altre costruzioni in corso, salvo alcuni lavori di dimostrata utilità. I prezzi dei lavori erano studiati e imposti dai miei uffici senza alcuna discussione e trattativa con le imprese requisite. In qualche caso quei prezzi si dimostrarono alti e vennero ribassati come avvenne per alcune opere della ferrovia Tripoli-Tobruk e per la preparazione e la semina del ricino sui fossi anticarro in duna. Come delle volte si ebbero prezzi eccessivamente bassi, tanto che il Comando dovette intervenire, ecc. Di solito, in seguito agli ordini non discutibili per l'esecuzione di lavori, dei quali quasi sempre le imprese in partenza ignoravano la natura —perchè qui si trattava di ordini militari, e naturalmente il segreto li circondava — esse ricevevano una lettera di impegno che era ordine e non contratto; e di queste lettere se ne potrebbero rintracciare *a josa* a firma del colonnello Spaccamela, ma delle volte qualche lettera mancava. Per evitare le difficoltà che sarebbero derivate alle imprese stesse per attingere prestiti e finanziamenti, disposi in modo che i pagamenti venissero accelerati... ».

Infatti io ho una sequela di ordini dell'autorità militare e più specificamente del Genio, molto succinti, nei quali, sempre verso la fine, ricorre la comminatoria che in caso di disobbedienza si sarebbe fatta denuncia al Tribunale militare. Ma di questi documenti il Ministero ne ha una infinità. Il Ministero dice: ma quesi non erano ordini, erano inviti, anzi erano inviti per dare degli ordini (!) ed allora, siccome erano inviti per dare degli ordini, si deve ritenere che non fossero ordini veri e propri. Capziosità. Io credo che farei torto all'intelligenza dell'onorevole Sottosegretario se dovessi pensare che anche lui viene oggi a sostenere la stessa tesi, perchè è ormai documentato che in realtà si trattava di ordini tassativi, e non già di contratti liberamente e bilateralmente voluti. Erano *diktat* a cui i costruttori dovevano obbedire.

Ed allora qual'è la conclusione umana ed equa alla quale si deve giungere? Che ai cottimisti e ai costruttori della Libia non si debbono liquidare semplici danni di guerra, ma rimborsare e pagare con la rivalutazione monetaria le mercedi al cento per cento e restituire le attrezzature perdute o quanto meno indennizzarli per rendere loro possibile il riacquisto al valore attuale.

Sarà questa solamente la giustizia che noi renderemo a chi tutto ha perduto per difendere oltremare il prestigio e l'onore dell'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In base alle vigenti disposizioni di legge concernenti la sistemazione e la liquidazione

dei contratti di guerra e la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, i crediti vantati per opere prestate o per forniture e lavori eseguiti o perdite di attrezzature, ecc. da parte di imprese costruttrici o di cottimisti nelle ex colonie sono assoggettati ad una diversa disciplina di liquidazione a seconda che rientrino nella categoria dei contratti o in quella dei danni di guerra.

In particolare, gli indennizzi relativi alle attrezzature di cantieri ed ai mezzi di lavoro andati perduti per fatto di guerra rientrano fra i danni di guerra ed al relativo risarcimento va provveduto con la procedura ed i criteri stabiliti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968. I crediti concernenti opere e forniture effettuate all'Amministrazione militare o alla cessata amministrazione dell'Africa italiana rientrano, invece, fra i contratti di guerra ed alla relativa liquidazione provvede l'apposito Commissariato con le modalità ed i criteri di cui al decreto-legge 25 marzo 1948, n. 674, e successive modificazioni.

Mentre i crediti della prima categoria non hanno potuto ovviamente essere liquidati fino all'emanazione della citata legge 27 dicembre 1953, n. 968 e delle relative modalità di applicazione, quelli della seconda categoria sono stati liquidati per oltre il cinquanta per cento del loro numero.

Da parte dell'Amministrazione non si è mancato di adottare all'uopo tutti i possibili criteri di larghezza ed esaminare le singole situazioni con spirito di equità e comprensione, specialmente per quanto concerne i mezzi di prova da fornirsi dagli interessati, i quali, in alcuni casi, si presentavano, per ovvie ragioni di forza maggiore, manchevoli o incomplete.

Il lavoro da parte del Commissariato procede alacremente ed è da prevedere che in pochi esercizi tutte le pratiche potranno essere chiuse.

Con l'entrata in vigore della legge sui danni di guerra si rende possibile iniziare le liquidazioni anche nei riguardi dei costruttori e dei cottimisti per le opere e attrezzature perdute per fatto di guerra, per cui anche questa particolare categoria di danneggiati potrà man mano, secondo le possibilità di bilancio, essere soddisfatta nelle sue legittime aspettative.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. L'onorevole Sottosegretario ha insistito sulla vecchia tesi governativa che qui si tratta di contratti sia pure con l'appellativo di guerra; la liquidazione, perciò, dovrebbe aversi con quelle grosse riduzioni che purtroppo si hanno con gli usuali indennizzi dei danni di guerra.

Sono rammaricato di non poter accettare la sua tesi. E non avendo avuto soddisfazione mi riservo di trasformare l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti